

re alle spalle della popolazione». Le caserme e gli altri luoghi presidiati dall'Arma, continua Falavena, sono da difendere «ad ogni costo per serbare l'onore militare. I pavidi saranno esemplarmente puniti. L'azione dell'Arma deve essere decisa come sempre lo è stata. Gli atti inconsulti di pochi non debbono recare pregiudizio alle popolazioni inermi che vengono depredate ed a carico delle quali il comando tedesco può ordinare rappresaglie accrescendo i lutti e il disordine. I sottufficiali – sollecita Falavena – compiano opera di persuasione verso i loro dipendenti perché essi comprendano qual è la via da seguire per servire bene la patria in questo tragico momento»⁴⁰.

Sono gli sbandati dei *patrioti*?, si chiede ai primi di novembre Corrado Rocchi⁴¹, direttore del quotidiano fascista «Brescia repubblicana», in un editoriale edito in prima pagina sul giornale da lui diretto. La sua risposta è ovviamente negativa. Non si tratta di «sbandati spirituali», argomenta il direttore, ma solo di «elementi le cui pretese posizioni politiche servono a mascherare le tendenze al delitto comune. [...] Gli onesti, di qualunque tendenza politica, non possono che esecrare gli autori di questi misfatti»⁴².

Per fronteggiare la situazione i carabinieri ricevono l'ordine di «fare ostaggi»⁴³. È giunta «notizia al Ministero dell'Interno – scrive il comandante Falavena – dell'intenzione, da parte delle truppe anglo-americane e di battaglioni sovversivi, di fare epurazione di elementi fascisti. C'è la necessità pertanto di costituire degli ostaggi per impedire l'inizio di una guerra fra civili. Ciò premesso, il Ministero dispone che siano identificate le personalità più in vista (militari e civili) passate nel Meridione dell'Italia col governo Badoglio e che siano fermati i parenti più stretti di esse». Ugualmente identificazione e fermo dovrà farsi verso i sostenitori

⁴⁰ Ibidem, 15 ottobre 1943.

⁴¹ Per un breve profilo biografico del direttore Corrado Rocchi, cfr. *Corrado Rocchi*, in Antonio Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, Editrice La Scuola, Brescia 1999, vol. XV, p. 192.

⁴² K. 41, *Patrioti?*, in BR, 2 dicembre 1943, p. 1 (K. 41 è lo pseudonimo di Corrado Rocchi).

⁴³ Anche l'attività militare partigiana – si legge in una lettera del Comando regionale lombardo del Cin del 23 novembre 1944 – contempla «cattura di ostaggi da ricercarsi fra le autorità militari o civili tedesche, ufficiali e funzionari fascisti traditori» (ARECBs, FM, b. 33b, lettera del 23 novembre 1944 del Comando Regionale Lombardo Cin).

di Casa Savoia. In entrambi i casi i carabinieri procederanno con «massima cortesia, urgenza e diligenza»⁴⁴.

Forte del decreto del 9 ottobre 1943 del ministero dell'Interno, il prefetto Barbera minaccia la pena di morte⁴⁵ o l'ergastolo a chiunque presti aiuto alle «bande armate che operano nella provincia», offra «ospitalità ad elementi sbandati dell'ex esercito regio o ad elementi prigionieri evasi», si metta «in contatto con prigionieri od internati sotto la vigilanza delle Forze Armate dell'Asse», compia atti di sabotaggio contro edifici pubblici e privati nonché attentati ad autorità e civili. Se non saranno individuati i responsabili, verranno applicate taglie proporzionate alla gravità dei fatti sulla popolazione del comune dove l'atto di sabotaggio o l'attentato si è verificato. Parimenti saranno ricompensati con «cospicui premi quei cittadini che con senso di responsabilità» faranno pervenire «notizie atte a rintracciare i terroristi o le loro cellule». Il capo della provincia si dichiara certo di trovare nei bresciani «tutta la solidarietà, tutta la comprensione nell'opera che in nome dei nostri caduti, dei nostri Combattenti eroici ed in nome anche delle nostre stesse famiglie è doveroso svolgere per ridare al Paese quella serenità e quella disciplina indispensabili alla rinascita della nostra Italia»⁴⁶.

La stampa locale di regime, e *in primis* la già citata «Brescia Repubblicana», fa da cassa di risonanza alla propaganda di arruolamento. La «rivoluzione continua», sentenzia il direttore Rocchi, che rimarca: il «primo imperativo della Repubblica è il combattimento accanto ai valorosi camerati germanici»⁴⁷.

L'obiettivo – preciserà Mussolini nel messaggio inviato al congresso del Partito fascista repubblicano di Verona del 14 novembre 1943 – è di «passare il più rapidamente possibile da Paese

⁴⁴ ARECBs, FM, b. 1, fasc. 1, 18 ottobre 1943.

⁴⁵ Se è vero che viene minacciata la pena di morte tanto all'inizio quanto durante l'intero arco della Repubblica di Salò, altrettanto vero è che non si può semplicisticamente ridurre il nuovo fascismo risorto sulle sponde del Lago di Garda ad uno stato che fonda la «propria legittimità sull'eliminazione fisica dei nemici e degli avversari e sull'esibizione delle sue vendette» (Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., p. 7).

⁴⁶ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 5 gennaio 1944.

⁴⁷ C. Rocchi, *Avvenire*, in BR, 1° novembre 1943, p. 1. La vicinanza ai «camerati germanici» è ribadita anche nell'editoriale del 9 novembre seguente («Rocchi, 9 novembre 1943, in BR, 9 novembre 1943, p. 1»).

inirme a Paese combattente. [...] Il popolo nuovamente in armi deve tenere a battesimo la nostra Repubblica sociale, cioè fascista, nel significato originario della rivoluzione»⁴⁸.

Tra la seconda metà di settembre e il novembre 1943 nell'Italia del Nord avviene la riorganizzazione della struttura amministrativa militare⁴⁹. Il 16° Comando militare di Brescia, guidato dal colonnello Giuseppe Corrado, riprende la sua attività a partire dall'8 novembre 1943. Ha sede lungo corso Magenta al civico 27⁵⁰. Le prime direttive ordinano a tutti gli ufficiali e sottufficiali di qualunque arma, in servizio prima dell'8 settembre e che si trovino nella provincia di Brescia, di presentarsi in divisa al comando il 10 novembre seguente⁵¹. I militari che consegneranno armi e indumenti militari riceveranno una ricompensa in denaro. Lire 100 per il cappotto di panno, lire 80 per la giubba di panno, lire 50 per i pantaloni di panno, lire 20 per il tascapane e lire 10 per la gavetta⁵². Chi si presenta sarà temporaneamente lasciato in licenza in attesa di successivo impiego. I graduati e i militari di truppa, invece, devono presentarsi la mattina del 15 novembre o al distretto o nella più vicina stazione dei carabinieri. Potranno poi «liberamente riprendere le occupazioni civili». I militari residenti nel comune cittadino devono presentarsi all'ufficio di piazzale Arnaldo nel fabbricato dell'ex Mercato grani.

Il 10 novembre vengono pubblicati i bandi della chiamata alle armi della Rsi delle classi del 2° e 3° quadrimestre della classe 1924 e dell'intera classe 1925. Le reclute devono presentarsi tra il 15 e il 30 novembre al distretto di leva⁵³.

Il capo della provincia Barbera si rivolge direttamente ai bresciani perché rispondano ai bandi della chiamata alle leva e denuncino gli autori di atti di violenza e di saccheggio. Costoro,

⁴⁸ ACS, Rsi, SPDCR, b. 60, fasc. 630, s. 1, *Messaggio per l'Assemblea di Verona del Pfr*, 14 novembre 1943.

⁴⁹ Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 277.

⁵⁰ *Comunicazioni del Comando militare provinciale italiano*, in BR, 20 novembre 1943, p. 2.

⁵¹ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 8 novembre 1943.

⁵² *I militari in servizio all'8 settembre devono presentarsi ai podestà*, in BR, 17 novembre 1943, p. 2; *Esercito italiano. Chiamata alle armi dei giovani delle classi '23, '24 e '25*, in BR, 21, 23 e 25 novembre 1943, p. 2.

⁵³ *Nasce l'Esercito Repubblicano. La chiamata alle armi delle classi 1924 e 1925*, in BR, 10 novembre 1943, p. 1.

«elementi inconsci e facinorosi», sono «rimasti sordi all'appello della Patria che offriva loro un onorevole e vantaggioso ritorno al lavoro e alla famiglia e ai quali si sono aggregati prigionieri evasi dai campi di concentramento e comuni delinquenti sottrattisi al castigo delle leggi dello Stato». Questa situazione di disordine pubblico deve «assolutamente cessare per la stessa dignità della forte gente bresciana che in ogni contingenza, e soprattutto nelle più gravi, ha dato prova di alto senso di civismo e di eroismo e per la stessa sicurezza delle popolazioni esposte a severe repressioni che, per essere scongiurate, esigono il pronto ritorno alla vita normale». È una «grave offesa», questa, «ai caduti di tutti i fronti, di tante eroiche battaglie, alla gioventù mutilata che con slancio ha offerto la sua vita e il suo sangue alla Patria». È un'offesa che il governo fascista repubblicano, investito del «compito di tutelare l'onore e i destini del Paese, non può tollerare ulteriormente».

La «chiamata all'onore» è propagandata il 18 novembre 1943 ai podestà e ai parroci⁵⁴. È «in atto – scrive il prefetto – la costituzione del nuovo Esercito italiano che dovrà riscattare l'onore perduto col tradimento dell'8 settembre. Ogni italiano che ami veramente la Patria non può non volere che le nostre bandiere ritornino a sventolare alla testa dei suoi reggimenti. Si impone da parte di ognuno di noi il dovere di svolgere la più assidua e appassionata attività perché nell'animo dei nostri giovani si riaccenda, ove occorra, il sentimento del dovere: il dovere di impugnare le armi per ricacciare, al fianco dei valorosi alleati germanici il nemico invasore del sacro suolo della Patria. Quel nemico che dal cielo distrugge le nostre città, uccide le nostre donne, i nostri vecchi, i nostri bambini»⁵⁵.

Le cifre a disposizione sulla risposta ai bandi da parte dei comuni bresciani sono molto disomogenei e non consentono un'analisi comparata zona per zona, o città-campagna.

⁵⁴ F. Ballisti, *Chiamata all'onore*, in BR, 24 novembre 1943, p. 1.

⁵⁵ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 18 novembre 1943.

Il 19 novembre 1943 vengono emanate disposizioni sulle modalità obbligatorie di divulgazione delle comunicazioni di interesse militare mediante manifesti negli albi comunali e nelle piazze (Ibidem, 19 novembre 1943, n. 3172). Anche il quotidiano *Brescia Repubblicana* insiste sul ruolo centrale assegnato al «soldato italiano» che – si legge – «avrà la forza di riguadagnare la stima nel mondo e di assicurare alla grande famiglia nazionale il rispetto delle genti e il frutto materiale dei sacrifici» (C. Rocchi, *Reazioni*, in BR, 11 novembre 1943, p. 1).

Il giornale clandestino antifascista «Brescia libera», ad esempio, nel n. 2 del 26 novembre 1943, riferisce il seguente conteggio a proposito della presentazione di reclute alla caserma Papa, a Ponte Crotte: su 800 chiamati alle armi delle classi '23, '24 e '25 «solo una trentina ha dato il nome, il tre per cento!»⁵⁶. Ben diverso è il quadro tracciato dalla stampa di regime: «la caserma – si legge – è andata gradatamente ripopolandosi; in gruppi o isolate, a piedi o in bicicletta le reclute delle tre classi chiamate alle armi hanno incominciato ad affluire. [...] E le file s'ingrossano di giorno in giorno, poiché con ritmo incessante e, quel che conta, notevole, dalla città e dalla provincia i nostri fieri ragazzi di vent'anni accorrono prontamente. [...] Quanti sono? Non possiamo dirvi [...] il numero esatto, ma possiamo confermarvi che sono molti, tanti, quasi tutti quelli cui incombe l'obbligo del servizio militare». Non si fa leva sul fascismo dell'ultima ora né sul suo capo indiscusso ma sul «bisogno di aiutare la Patria [...] affinché possa risollevarsi, purificarsi ed ascendere»⁵⁷.

Anche dalla prefettura non si hanno dati certi e conformi. «Diversi [comuni] – scrive il capo della provincia nel dicembre 1943 – hanno risposto con altissime percentuali di giovani presentatisi, molti addirittura con la totalità degli iscritti nelle liste, mentre si è dovuto constatare che in qualche comune, sia per la propaganda svolta da sovvertitori, sia per mancanza di propaganda a favore da parte dei Podestà e dei Commissari Prefettizi, la percentuale di coloro che hanno risposto è modestissima, in alcuni casi bassissima». Sono presi pertanto provvedimenti contro questa «abulia da parte dei giovani [...]». Non è ammissibile – argomenta il prefetto – che le forze più sane e più forti diano tale prova di assenteismo in un momento nel quale la Patria chiama a raccolta tutti i suoi figli». In questo momento «cruciale», ogni podestà deve dimostrare «attraverso l'esplicazione delle proprie capacità, che sia degno di essere a capo anche di un piccolo Comune e che sia degno quale Italiano e Patriota». La provincia bresciana, insiste il prefetto, ha l'obbligo morale di manifestare lo stesso «spirito di un tempo che fece attribuire a Brescia il titolo di Leonessa»⁵⁸.

⁵⁶ ARECBs, FM, b. 75b, *Brescia libera*, n. 2, 26 novembre 1943.

⁵⁷ *Si riaprono le caserme*, in BR, 6 dicembre 1943, p. 2. Cfr. anche *Una leva potente*, in BR, 14 dicembre 1943, p. 2.

⁵⁸ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 13 dicembre 1943. Cfr. anche *Fierazza delle*

Drastici provvedimenti sono presi contro i paesi di Gamba- ra e Gottolengo, recalcitranti nell'attuare le direttive sul reclutamento⁵⁹. Il capo della provincia decreta la chiusura degli esercizi pubblici di entrambi i comuni. Nei confronti dei genitori dei renitenti stabilisce il raddoppio delle tasse comunali per l'anno 1944 nonché il ritiro di ogni licenza in loro possesso. Intima ai podestà di procedere «all'arresto di dieci genitori di reclute renitenti» e al sequestro di «tutti gli apparecchi radio esistenti nella giurisdizione»⁶⁰. L'estensione del modello Gamba- ra-Gottolengo viene minacciata a tutti i podestà bresciani affinché siano più solerti nel prendere provvedimenti contro i renitenti. Vengono inviati nei comuni gli elenchi dei soldati segnalati alla prefettura dal comando militare provinciale. «Per ciascuno dei nominativi – scrive il capo della provincia – desidero ricevere una precisa situazione di famiglia con indicazione della consistenza patrimoniale del capo famiglia. Se tra i giovani segnati in elenco ve ne sono di quelli esentati dal presentarsi per motivi vari, per ognuno dovrà essermi inviata precisa e inequivocabile documentazione». I podestà hanno otto giorni di tempo per restituire gli elenchi e gli allegati⁶¹.

La minaccia evidentemente non basta. Si rivela anzi contro- produttiva, se è vero che non passano neppure due settimane e il prefetto deve recarsi di persona sul posto. Il capo della provincia ribadisce e intima misure sempre più gravi nei confronti delle famiglie dei renitenti: l'arresto, effettuato dai carabinieri, dei capifamiglia dei renitenti (nella misura del 10%), individuati dai podestà – in accordo col comando dell'Arma o col commissario del Pfr locale – fra le persone più in vista del comune interessato; il ritiro immediato delle carte annonarie ai renitenti e ai capifamiglia; la confisca di tutti i beni immobili dei genitori dei renitenti,

madre bresciana per i loro figli alle armi. Significative lettere al comandante provinciale ed ai ragazzi in grigio verde, in BR, 9 dicembre 1943, p. 2; *L'anima dei bresciani è vicina ai suoi soldati*, in BR, 26 gennaio 1944, p. 2 e *Fierazza e amor patrio delle mamme bresciane*, in BR, 1° febbraio 1944, p. 2.

⁵⁹ *Severi provvedimenti adottati contro i comuni di Gamba- ra e Gottolengo per la continua renitenza alla leva dei giovani del 1924-1925*, in BR, 11 gennaio 1944, p. 2.

⁶⁰ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 5 gennaio 1944.

⁶¹ *Ibidem*, 12 gennaio 1944. Sono conservati gli elenchi di Rodengo Sa- niano con i nominativi dei renitenti delle classi 1924 (n. 12) e 1925 (n. 19).

«da convertirsi – in casi particolari – nella applicazione di forti multe, su decisione delle predette autorità» dopo aver sentito il parere del prefetto; la sospensione immediata del pagamento delle pensioni ai genitori dei renitenti che ne godano; il licenziamento immediato dagli impieghi statali dei famigliari in primo grado dei renitenti⁶². Le stesse misure vengono applicate, ad esempio, a Corteno, dove su 29 militari delle classi 1924/1925 se ne presentano soltanto 4 e ben 25, annota il prefetto, «fanno orecchio da mercante»⁶³.

I podestà hanno anche l'obbligo di consegnare al prefetto una relazione mensile con i dati relativi a: «situazione politica locale, percentuale presenza alle armi classi 1924-1925, situazione settore alimentare, servizio ordine pubblico, rapporti col clero e con le autorità germaniche, situazione sanitaria, vigilanza linee telegrafiche, varie importanti»⁶⁴. Ogni amministrazione comunale – ordina – deve avere il polso della situazione dell'arruolamento nel territorio di competenza dal controllo delle carte anonarie depositate nei propri uffici e destinate ai militari di leva: ogni soldato infatti deve ritirarla prima di recarsi alla caserma Papa a Brescia, centro di raccolta dei militari di leva. Ai genitori dei renitenti il podestà invia una lettera prestampata uguale per tutti rimarcando come lo «Stato recluta, oggi come ieri, il proprio Esercito, senza il quale lo Stato stesso non sarebbe che una parola vana»⁶⁵.

Il verbale dei carabinieri di Brescia del 7 dicembre 1943 parla di «molti giovani delle classi 1924-'25 e '26 [che] invece di presentarsi alla chiamata indetta dalle autorità militari hanno preferito darsi alla macchia abbandonando la propria famiglia. In tale campo attiva propaganda vanno svolgendo elementi italiani non potuti identificare». A Darfo, ad esempio, due *sconosciuti* – «l'uno

⁶² Ibidem, 24 gennaio 1944. I podestà vengono, infine, sollecitati ad inviare in prefettura l'elenco sia «dei capifamiglia o genitori a carico dei quali sono adottati provvedimenti» sia quello, in triplice copia, «dei giovani renitenti completati dei dati di generalità, per i quali l'autorità militare competente inoltrerà denuncia ai Tribunali militari». I podestà dovranno dar notizia delle disposizioni prefettizie alla popolazione anche a mezzo del clero locale.

⁶³ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 8 febbraio 1944.

⁶⁴ Ibidem, 29 gennaio 1944. La relazione è da stilare «indipendentemente dalla relazione mensile» generale che ogni podestà deve inviare in prefettura entro i primi cinque giorni del mese successivo a quello cui si riferisce.

⁶⁵ Ibidem, 15 dicembre 1943, *Lettera del podestà di Rodengo Soiano*.

alto piuttosto biondo, con baffetti, indossante soprabito chiaro, età apparente anni 45, accento toscano; l'altro robusto, piccolo, bruno, con baffetti indossante palto scuro, età apparente anni 38, entrambi dal fare distinto» – si sono presentati il 26 novembre 1943 a casa di Gemma Citadini e hanno «rimproverato la donna perché si opponeva a che il figlio si avviasse sui monti per unirsi agli sbandati».

A Bassano Bresciano, invece, i «capifamiglia sono stati nettamente contrari acché i propri figli rispondano all'ordine di chiamata perché dicono di non esistere un governo»⁶⁶. A Villa Carcina, di contro, la «presentazione alle armi dei giovani delle classi 1923-1924 e 1925 è avvenuta nella quasi totalità, certamente più del 90%». Dei militari tornati in famiglia dopo l'8 settembre 1943 si sono presentati oltre due terzi che man mano vengono riassorbiti al lavoro negli stabilimenti locali compatibilmente alle possibilità di lavoro, peraltro molto scarse. «La popolazione fino ad oggi – conclude il podestà – è stata calma e lentamente si comincia a notare una certa comprensione del nuovo ordinamento»⁶⁷. Alla data del 3 febbraio 1944 la presentazione dei giovani alla chiamata di Villa Carcina è «totale ivi compresi quelli incorporati nelle organizzazioni della OT ad eccezione di due reclute che sono state segnalate dai genitori quali pure incorporate nelle organizzazioni della OT e delle quali si attende conferma dal Comando Germanico». Dei 180 militari sbandati del paese valtrumlino se ne presenta la «quasi totalità»: 170.

I comandi dei carabinieri battono l'intera provincia con accertamenti a tappeto «onde stabilire se nella loro giurisdizione si siano verificati allontanamenti di giovani delle classi 1924-'25 e '26 per portarsi sui monti». Prendono accordi con le autorità amministrative e politiche locali, nonché con «confidenti e persone di fiducia per un'esatta statistica dei giovani allontanatisi a seguito del bando di leva» e ne danno comunicazione al comando cittadino⁶⁸.

⁶⁶ ARECBs, FM, b. 25, fasc. 2, 23 novembre 1943, appunto del prefetto di Brescia. È allegato un volantino di propaganda contrario all'arruolamento nell'esercito della Rsi a firma della divisione partigiana Fiamme Verdi.

⁶⁷ ARECBs, FM, b. 23, lettere del 27 dicembre 1943 e del 3 febbraio 1944 del podestà di Villa Carcina al capo della provincia.

⁶⁸ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 7 dicembre 1943.

Nella *Relazione mensile* inviata dal vicebrigadiere comandante della stazione di Breno, Enrico Cavagna, questo il quadro militare tracciato:

1. In questa giurisdizione non vi sono comandi che provvedono alla costituzione dell'Esercito Repubblicano.
2. Nel territorio di questa stazione gli ufficiali svolgono opera di persuasione per la presentazione dei giovani di leva alle armi. Lo spirito in rapporto alla situazione generale è buono.
3. Il morale dei pochi militari esistenti in questa giurisdizione è alto.
4. Non consta che militari o civili svolgano propaganda sovversiva fra le truppe.
5. I rapporti dei nostri comandi e dei nostri militari con quelli delle FEAA. Germaniche sono soddisfacenti.
6. La popolazione della giurisdizione nei riguardi dell'Esercito Repubblicano si mostra alquanto indifferente.
7. Non si sono notati nuclei né militari isolati sbandati.
8. Il locale Comando di presidio Germanico ha provveduto da tempo al ritiro delle armi da caccia e di quelle per la difesa personale, nonché di tutte le munizioni.
9. Nel campo della polizia militare questa stazione non ha proceduto a denunce né arresti.
10. Quest'Arma e le autorità di questa giurisdizione svolgono attiva propaganda tendente ad ottenere la presentazione alle armi dei giovani delle classi 1923-1924 e 1925, e per incitare le persone atte alle armi ad arruolarsi volontariamente nell'esercito Repubblicano⁶⁹.

Continue sono le raccomandazioni dal comando della Legione dei carabinieri verso i presidi dipendenti provinciali affinché perseverino nell'opera di propaganda. In modo particolare, in Val Camonica, è intensificata la campagna propagandistica a

⁶⁹ Ibidem, 23 dicembre 1943. Ogni podestà o commissario prefettizio deve — come stabilito dal prefetto Barbera in data 21 dicembre 1943 — far venire in prefettura una relazione quindicinale *sintetica* sulla situazione politica del comune amministrato. La relazione deve giungere per i giorni 13 e 28 di ogni mese, indirizzata alla segreteria particolare del capo della provincia (ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 21 dicembre 1943). A partire dal gennaio 1944 la *Relazione* ha cadenza mensile (Ibidem, 5 gennaio 1944).

Pian d'Artogne, Gianico e Breno⁷⁰. Sono «attentamente sorvegliati i giovani che non ottemperino all'obbligo anzidetto. Vengono colpiti inflessibilmente i propagandisti contro l'arruolamento che spingono i giovani alla macchia».

A Breno la stazione dei carabinieri, assicura il comandante alla legione,

ha svolto attiva opera di persuasione presso i giovani di leva per la loro presentazione alle armi. Per la propaganda il sottoscritto ha interessato le autorità di questa giurisdizione. Sono stati diffidati numerosi genitori dei giovani che dovevano presentarsi alle armi, onde persuadere i loro figli delle classi 1924 e 1925 a presentarsi alle armi. Risulta che ultimamente, in seguito all'opera di persuasione, sono stati fatti partire alcuni di detti giovani, per i luoghi di presentazione, a cura dei municipi di questo territorio. Per alcuni dei giovani che non hanno risposto alla chiamata sono in corso accertamenti, avendo i loro genitori dichiarato che i loro figli chiamati alle armi, si trovano assenti dalla loro famiglia da tempo, per motivi di lavoro. Si assicura che questa stazione farà attiva opera di propaganda a riguardo e che saranno fermati tutti i mancanti alla chiamata che non abbiano regolato la loro posizione militare⁷¹.

La propaganda sulla stampa di regime è martellante. Nella «nuova strada» intrapresa con il nuovo stato fascista repubblicano, si legge, l'esercito nel nome dell'onore «può perdere non scappare, può agitarsi non tradire»⁷². L'ordine di chiamata dei militari è un «primo passo verso la reazione di spiriti e di armati che dovrà portare alla liberazione della nostra terra dai conquistatori anglosassoni. Solo il ritorno delle nostre unità al combattimento contro il vero nemico dei popoli giovani, potrà restituire l'onore alle nostre forze armate, compromesso dalla capitolazione. La continuità della Patria riposa sulla riscossa dei giovani. Non esiste altra soluzione»⁷³. «Molti stati d'animo sono comprensibili — scri-

⁷⁰ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 26 dicembre 1943.

⁷¹ Ibidem, 30 dicembre 1943.

⁷² F. Balisti, *La nuova strada*, in BR, 13 novembre 1943.

⁷³ *La riscossa dei giovani*, in BR, 14 novembre 1943, p. 2. Si veda anche l'appello-radio rivolto ai giovani dal camerata Gian Gino Pellegrini in *Meglio combattere l'invasore piuttosto che divenire schiavi*, in BR, 28 novembre 1943, p. 2.

ve il federale cittadino Balisti -, se non giustificabili in questo profondo dramma della Patria; ma quando la cascina brucia, tutta la famiglia del colono e i vicini stessi - dimenticando precedenti contrasti e disinganni - accorrono a fare opera di spengimento⁷⁴. «Chi si apparta oggi, diserta!», esclama il federale. Non ci sono alternative: «Bisogna tornare al combattimento: è vano, è stupido, è vile pensare diversamente. Sul quadrante della storia l'ora repubblicana chiama a raccolta tutti gli italiani; è la stessa parola fascinatrice che un tempo, ormai lontano, creava un fenomeno ideale e induceva all'azione i rivoluzionari e di patrioti del Risorgimento. Non tutti gli italiani saranno dello stampo di quelli eroi che andavano a sacrificarsi solo perché il sangue fosse semenza. Ma gli italiani non possono essere indegni di quella tradizione⁷⁵».

Altrettanto solerte è la distribuzione anonima e clandestina di «Manifestini incitanti i giovani di leva a non presentarsi alle armi⁷⁶».

Una segnalazione da Bienno - scrive il capo della provincia Barbera - denuncia tre giovani «per la sfacciata propaganda» che fanno contro l'arruolamento dei loro compaesani delle classi '24-'25. La segnalazione riferisce anche che questi tre elementi sono stati fatti rivedibili alle precedenti visite, ma sono tenuti a presentarsi alla chiamata con la classe 1924, mentre «trascorrono il loro tempo in paese, motteggiando i ligi che si presentano e trascorrendo il tempo lietamente in giro anche nelle ore di coprifuoco. Pare che la loro rivedibilità continua non corrisponda alle effettive loro condizioni fisiche che sarebbero perfette».

Il prefetto Barbera dispone pertanto che il podestà di Bienno, in collaborazione ed accordo con la locale Arma dei carabinieri, provveda a chiamare in comune i tre giovani e abbia a inviarli immediatamente - eventualmente accompagnati da un militare dell'Arma - al comando militare di Brescia che, da parte sua, provvederà al controllo dei documenti giustificativi della posizione di ciascuno nei confronti dell'autorità militare. «Se dal con-

⁷⁴ F. Balisti, *La nuova strada III*, in BR, 15 novembre 1943, p. 1. Fulvio Balisti è «uomo ambizioso - si legge su *Il ribelle* - ma fondamentalmente non disonesto» («Il ribelle», n. 3, 23 aprile 1944, p. 2).

⁷⁵ *Ibidem*, p. 1.

⁷⁶ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 28 dicembre 1943 e b. 75, fasc. 1.

trollo di detti documenti dovesse risultare in malafede da parte dei tre, essi - dispone - saranno immediatamente assunti in forza dall'autorità militare per essere destinati ad un corpo o un reparto di prossima partenza a meno che non sia riscontrata la convenienza di inviarti al servizio obbligatorio del lavoro in Germania⁷⁷.

Dalle parole la «propaganda» antifascista passa anche ai fatti. Il 12 novembre 1943, ad esempio, un «vile attentato» è compiuto in città contro una caserma della milizia: una bomba provoca la morte di un milite, Luigi Bertazzoli, e ne ferisce un altro, Paolo Tosoni⁷⁸. È la stessa stampa clandestina resistente «Brescia libera» che autodenuncia tra le fila dei ribelli la presenza di «individui isolati o gruppi non controllati e non vagliati da una disciplina» che compiono «azioni di autentico banditismo⁷⁹».

Dal 18 febbraio 1944 a carico dei renitenti scatta la condanna della pena capitale. Il 20 febbraio successivo il comando militare provinciale diffonde in tutto il Bresciano il decreto del duce n. 30 che commina infatti la morte a disertori e renitenti alla leva. Il comandante Corrado sottolinea, in modo particolare, l'articolo 4 che mette in evidenza il carattere *immediato* del provvedimento, per cui - aggiunge - «non occorrono nel riconoscimento del reato e nell'applicazione della pena procedimenti di Tribunali militari⁸⁰». Date le misure draconiane minacciate, non sorprende che la presentazione alla visita alla leva nel marzo del 1944 sia in alcune province piuttosto alta. Nel Bresciano e nel Bergamasco, ad esempio, soltanto l'1,6% delle reclute non si sarebbe presentato al competente distretto militare⁸¹. Una riprova sarebbe offerta anche dall'adesione massiccia dei bresciani al giuramento di fedeltà alla Rsi, il cui «rito

⁷⁷ I tre giovani sono «M. Maurizio di Nicola, M. Luigi di Andrea, M. Pietro di Stefano, delle classi 1921 e 1922, residenti a Bienno arruolandi con la classe 1924» (ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 19 gennaio 1944).

⁷⁸ *Nuovo attentato contro una caserma*, in BR, 13 novembre 1943; *I funerali del caduto nell'attentato di venerdì*, in BR, 14 novembre 1943, p. 2; *Le onoranze alla salma del Caduto Luigi Bertazzoli*, in BR, 15 novembre 1943, p. 2.

⁷⁹ *Brescia libera*, n. 1, 19 novembre 1943.

⁸⁰ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 4, 20 febbraio 1944, cfr. anche 6 aprile 1944: sollecito per l'affissione dei manifesti.

⁸¹ ACS, Rsi, SPDCR, b. 68, fasc. 642, appunto per il duce del 17 marzo 1944, citato e accreditato anche da Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 284.

guerriero» si celebra in piazza Loggia il 10 febbraio 1944⁸². Scende in pista nuovamente il prefetto per indurre i podestà ed i commissari della provincia a obbedire alle disposizioni. Questi ultimi hanno tempo quindici giorni per ottenere un risultato tramite «una sollecita e diffusa propaganda» in «contatto con i parroci»⁸³. Occorre «immediatamente» arginare la «propaganda disfattista» antifascista, specificamente la campagna contraria all'invio di soldati in Germania, scrive il prefetto ai podestà del Bresciano facendo leva sulla loro «responsabilità morale». «Si dice che i nostri giovani soldati vengano avviati in Germania per essere destinati ad operazioni sui fronti di guerra orientali. Padri, madri, spose, sono allarmati da questa diceria bugiarda messa in circolazione a scopo disfattistico. È noto invece che i reparti dell'Esercito Repubblicano che vengono avviati in Germania si recano colà unicamente per equipaggiarsi, armarsi ed essere sottoposti ad un intenso periodo di addestramento – in speciali campi attrezzati a tale scopo – alla fine del quale rientreranno in Italia, inquadrati in nostre unità, con nostri Ufficiali, sotto la nostra bandiera, pronti a servire con le armi la nostra Patria. I turni di addestramento durano circa 45 giorni». Il primo reparto di giovani del battaglione Alpini Brescia parte dalla stazione ferroviaria cittadina diretto in Germania ai primi di marzo del 1944 per un corso di addestramento della durata di un mese⁸⁴.

Di contro, l'11 aprile 1944, a Castelcovati «alcuni facinosi inscenano una dimostrazione violenta dinanzi alla casa comunale per protestare contro il servizio obbligatorio di lavoro in Germania»⁸⁵.

⁸² *Le truppe della nuova Italia giurano fedeltà alla Repubblica. Il rito guerriero in piazza Loggia*, in BR, 10 febbraio 1944, p. 2, cfr. anche il numero del giorno seguente: *In piazza Loggia*.

⁸³ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 22 febbraio 1944.

⁸⁴ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 24 febbraio 1944. Sono conservati l'avviso murario affisso nel territorio di Ceto Cerveno e la lettera inviata ai parroci del comune camuno, documenti entrambi firmati dal commissario prefetizio Girolamo Novali.

⁸⁵ Archivio storico Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana Salò (d'ora in avanti ASCRSi), *Notiziari della Gnr* (d'ora in avanti NG), 12-4-1944 (Uo) p. 27. Nei notiziari della Gnr, inviati in modo riservato al duce e a pochi altri gerarchi tra il 9 dicembre 1943 e il 31 marzo 1945, si trovano brevi cenni a disertori e a renitenti nei seguenti numeri:

Anche se non disponiamo delle cifre precise dell'arruolamento, una panoramica significativa, anche se confortata da un metodo di rilevazione necessariamente non rigoroso, ci è offerto dai dati, ad oggi inediti, presenti nei procedimenti penali istruiti contro renitenti e disertori dalla Sezione Autonoma di Brescia del Tribunale militare regionale di Guerra della Repubblica sociale italiana, istituita con il decreto interministeriale del 27 marzo 1944, n. 331, e avente giurisdizione sulle province di Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova e Piacenza.

Nei 600 giorni della Repubblica di Salò, i procedimenti aperti dal tribunale bresciano sono 18.000. Si tratta di fascicoli nominativi disposti in faldoni senza alcun criterio né di appartenenza militare dell'imputato né cronologico. Sondata l'effettiva casualità della disposizione dei fascicoli, si sono analizzati i primi 3.316 incartamenti creando un *database* che riporta di ogni imputato:

6 aprile 1944, p. 10 (arresto a Vezzadoglio di un renitente); 22 aprile 1944, pp. 25-26 (arresto a Castelcovati di un renitente); 6 maggio 1944, p. 37 (arresto a Brescia di tre renitenti); 9 maggio 1944, p. 51 (arresto a Brescia di un disertore in possesso di pistole e bombe a mano) e p. 53 (uccisione a Brescia di un renitente); 14 maggio 1944 p. 37 (cattura sul Monte Ario di un disertore); 27 maggio 1944 p. 46 (stima a Brescia di 184 unità tra sbandati, renitenti, disertori); 10 giugno 1944 p. 47 (cattura alla stazione di Brescia di due disertori); 21 giugno 1944 pp. 47-48 (arresto di un disertore a Capodiponte); 26 giugno 1944 p. 23 (arresto di tredici renitenti a Brescia); 27 giugno 1944 p. 53 (arresto di 14 renitenti a Breno); 13 agosto 1944 p. 49 (arresto a Lumezzane di due renitenti e di un disertore); 20 agosto 1944 p. 38 (arresto a Verolanuova di un renitente); 29 agosto 1944 p. 23 (arresto a Lumezzane di un renitente); 10 settembre 1944 p. 33 (arresto a Ome di due renitenti, in Valtrompia di tre disertori, in Valcamonica di due renitenti); 13 settembre 1944 pp. 22-23 (arresto a Cellatica di un disertore e di un renitente, a Bovezzo di due disertori, a Brescia di un disertore); 1° ottobre 1944 pp. 35-41 (relazione sull'esercito repubblicano); 11 ottobre 1944 p. 17 (arresto a Castegnato di un disertore); 12 ottobre 1944 pp. 17-18 (arresto di un disertore allo scalo ferroviario di Brescia e a Travagliato); 24 ottobre 1944 pp. 19-20 (arresto a Brescia di un disertore); 29 ottobre 1944 pp. 15-16 (fucilazione di due renitenti a Cologne e arresto di un disertore a Brescia); 13 novembre 1944 pp. 13-14 (computo di 123 renitenti presentatisi nella zona di Edolo e dintorni alla data del notiziario; arresto di un disertore a Brescia); 21 novembre 1944 pp. 13-14 (arresto di un disertore a Torbole Casaglia); 10 dicembre 1944 p. 15 (arresto a Gardone Val Trompia di cinque disertori); 19 dicembre 1944 pp. 11-14 (arresto a Brescia di un disertore); 5 gennaio 1945 p. 16 (arresto a Orzinuovi di otto disertori); 3 febbraio 1945 p. 9 (denuncia a carico di un disertore); 5 marzo 1945 p. 18 (relazione con brevi riferimenti alla renitenza in Valcamonica) e 7 marzo 1945 p. 63 (diserzione di un reparto di 32 militi di stanza a Botticino).

nome e cognome, anno e luogo di nascita, luogo di residenza, reato, data di apertura della pratica, forza militare di appartenenza, professione, titolo di studio, iter della pratica⁸⁶.

I due macroreati processati sono diserzione (74% dei casi) e renitenza alla leva (26%). L'81% dei disertori sono militari non graduati che quando abbandonano il corpo militare di appartenenza nel 49% dei casi portano via effetti militari e armamenti⁸⁷. Nel caso dei soldati nati e residenti nel Bresciano (468 militari sul totale di 3.316, di cui il 92% ingrossa le file della truppa non graduata dell'esercito di Salò) il 94% risponde alla chiamata ma poi diserta. Le cause della diserzione sono di varia natura. Angelo M., classe 1922, di Polpenazze, «venuto a conoscenza che nella notte precedente i Germanici avevano prelevato alcuni appartenenti alla Guardia provenienti dai Carabinieri per avviarli in Germania, si allontanava senza fare più ritorno»⁸⁸. Stesso timore anche per Antonio L., classe 1925, di Leno: avendo saputo di dover «andare in Germania e poiché aveva visto diversi camerati che erano fuggiti, anch'io - confessa - l'8 gennaio 1944 mi sono allontanato dal reparto recandomi a casa»⁸⁹. Gerolamo A., classe 1922, di Pompiano, scappa a casa dove «la sua presenza è una necessità assoluta»: il padre è finito «sotto un carro condotto dai buoi mentre

⁸⁶ Il fondo archivistico «Tribunale militare regionale di guerra, Sezione autonoma di Brescia (Repubblica Sociale Italiana)» (d'ora in avanti siglato TM) ha una consistenza di bb. 183 e regg. 2. È conservato presso l'Archivio di Stato di Milano. Nei tre anni del mio dottorato ho scansionato e digitalizzato le rubriche alfabetiche di questo fondo e di altri due complessi documentari ossia il «Tribunale militare di guerra di Milano (Repubblica Sociale Italiana)», con una consistenza di bb. 202, regg. 2, e il «Tribunale militare regionale di guerra per la Marina in Milano (Repubblica Sociale Italiana)», con una consistenza di bb. 75, regg. 2. Copia delle scansioni e delle digitalizzazioni è depositata presso l'archivio storico del Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana di Salò (Bs).

⁸⁷ I reati puniti sono specificamente: diserzione e alienazione effetti militari (1.042 casi), diserzione (963), diserzione con l'aggravante del grado (107), diserzione con riserva per altri reati (2), diserzione reiterata (8), diserzione e alienazione effetti militari con l'aggravante del grado (122), diserzione, alienazione (effetti militari e furto (12), diserzione e ribellione (1), mancanza alla chiamata (832), mancanza alla chiamata con l'aggravante del grado (15), mancanza alla presentazione al lavoro obbligatorio (9) e renitenza (7).

⁸⁸ Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti abbreviato ASMi), TM, b. 4, fasc. M. Angelo, n. 7290.

⁸⁹ ASMi, TM, b. 19, fasc. L. Antonio, n. 6960.

tornava dalla campagna», quattro dei suoi fratelli sono prigionieri in Germania e un quinto ha appena 13 anni⁹⁰. Situazione familiare disperata anche quella di Battista B., classe 1927, di Capriolo, che deve provvedere a tre sorelle e al padre invalido della Grande Guerra⁹¹; di Fedele G., classe 1917 di Rovato: «andai a casa - ammette - per provvedere all'irrigazione della mia compagnia a Rovato, essendo solo in famiglia, avendo 2 fratelli internati in Germania, padre inabile al lavoro, madre sempre ammalata»⁹². Battista F., invece, classe 1925 di Pompiano, è di stanza a Trevi (Pe). Dopo il 27 febbraio 1944 il suo «battaglione è sbandato». Con pochi altri sale su un camion tedesco diretto al Nord. A Gubbio il camion si ferma per un guasto e Battista prosegue a piedi. Dopo quattro giorni di cammino, è catturato dai ribelli. Lo spogliano della divisa, lo vestono con un pantalone corto e una maglietta dopodiché lo liberano. Giunto in famiglia, Battista lavora la propria terra. Il podestà gli promette il riconoscimento dell'esonero agricolo, ma Battista viene arrestato dalla Brigata Nera Tognù⁹³. Francesco T., classe 1921, di Tormini, invece diserta dall'esercito territoriale per arruolarsi nella Brigata Nera Marchigiani a Lu-mezzane perché «si mangia meglio, [...] non si fa la brusca né la striglia e la paga è superiore»⁹⁴. Altri militi abbandonano le file in grigio-verde per impiegarci nel lavoro obbligatorio della Todt⁹⁵ (si vedano, ad esempio, i casi di Girolamo M., classe 1924, di Brevedano⁹⁶, e di Adolfo G., classe 1925, di Orzinuovi⁹⁷).

Un terzo degli imputati, sul totale complessivo, appartiene alla Gnr (28,5%). La percentuale scende al 20% se si considera soltanto il campione bresciano, il rimanente 80% è spalmato sulla

⁹⁰ ASMi, TM, b. 16, fasc. A. Gerolamo, n. 8638.

⁹¹ ASMi, TM, b. 21, fasc. B. Battista, n. 8416.

⁹² ASMi, TM, b. 27, fasc. G. Fedele, n. 503.

⁹³ ASMi, TM, b. 32, fasc. F. Battista, n. 6836.

⁹⁴ ASMi, TM, b. 7, fasc. T. Francesco, n. 9470. Sull'esonero agricolo, si veda: *Per i lavoratori dell'agricoltura. La chiamata alle armi dei giovani delle classi '24-'25*, in BR, 10 dicembre 1943.

⁹⁵ La Todt nel Bresciano ha cantieri di costruzione di fortificazioni alla periferia di Brescia, sul Lago d'Ildro, a Sarezzo, al campo di aviazione di Ghedi, a Darfo e al Tonale (ARECBs, FM, b. 30, fasc. 1, elenco delle ditte bresciane alle dipendenze della Todt, redatto dal Cln Brescia all'indomani del 25 aprile 1945).

⁹⁶ ASMi, TM, b. 9, fasc. M. Girolamo, n. 8509.

⁹⁷ ASMi, TM, b. 27, fasc. G. Adolfo, n. 6980.

rete dei comandi dei vari corpi e uffici amministrativi militari che viene ripristinata in provincia dall'autunno del 1943. A tal proposito nel Bresciano è documentata la seguente struttura militare: Compagnia di Guardia e 50° Btg. Salmerie e Carreggio (Brescia); Sezione Militare Censura di Guerra (Brescia)⁹⁸; Raggruppamento Anti Partigiani in città (Brescia)⁹⁹ con deposito, I Btg. Arditi Bersaglieri¹⁰⁰, II Btg. Arditi Fanti, Reparto Arditi motorizzato¹⁰¹ e Batteria (poi Gruppo) di Artiglieria¹⁰²; Milizia Artiglieria Contrarei (Brescia)¹⁰³; 16° Distretto militare con Ufficio Centro Notizie¹⁰⁴ e 16° Comp. Operativa¹⁰⁵ dell'esercito territoriale (Brescia); Marina repubblicana¹⁰⁶ con Deposito Divisione Marina San Marco¹⁰⁷ e Tribunale militare di guerra della Marina (Brescia)¹⁰⁸, Co-

⁹⁸ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 4, 21 dicembre 1944. È conservato l'«Elenco del personale femminile ausiliario in servizio presso l'Ufficio Provinciale Censura che passa alla Sezione Militare censura di Guerra». La sezione - attiva dal gennaio 1945 - è composta da 10 ufficiali e 6 ausiliari.

⁹⁹ Il raggruppamento ha sede in via Nino Bixio al civico 9, allora via Bova (*Le vie della libertà*, cit., pp. 22-23).

¹⁰⁰ Gli arruolamenti al primo reparto motorizzato Arditi sono pubblicizzati sulle pagine di *Brescia Repubblica* a partire dal 9 novembre 1943 (*Sono aperti gli arruolamenti ad un reparto motorizzato di arditi*, in BR, 9 novembre 1943, p. 2).

¹⁰¹ Ibi.

¹⁰² Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 49. Dalla fine di agosto del 1944 il RAP di Brescia è trasferito a Torino, poi a Belluno (*Bando arruolamento volontario per gli appartenenti alla Marina*, in BR, 14 novembre 1943, p. 2; si veda anche *Gli arruolamenti nella Marina*, in BR, 18 novembre 1943, p. 2).

¹⁰³ La MAC ha sede in via Spalto San Marco al civico 39, a Brescia (*Disposizioni per gli appartenenti alla MAC ed all'Artiglieria*, BR, 17 novembre 1943; si vedano anche *Le vie della libertà*, cit., p. 37 e Leonardo Speciale, *Memorie di un zolfataro*, Luigi Micheletti Editore, Brescia 1980, p. 118). È inquadrata nell'esercito tedesco tant'è che i richiamati non adempienti sono perseguiti «secondo le leggi militari germaniche di guerra».

¹⁰⁴ Il Centro Notizie ha sede a Brescia, in via Tosio al civico 8 (*Costituzione del Centro Notizie presso il Comando Militare*, in BR, 13 dicembre 1943, p. 2).

¹⁰⁵ Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 50.

¹⁰⁶ Il bando d'arruolamento volontario per gli appartenenti alla Marina è pubblicato il 13 novembre 1943. Le domande vanno inoltrate all'Ufficio reclutamento ufficiali di Marina e all'Ufficio reclutamento Corpo equipaggi marittimi a Belluno (*Bando arruolamento volontario per gli appartenenti alla Marina*, in BR, 14 novembre 1943, p. 2; si veda anche *Gli arruolamenti nella Marina*, in BR, 18 novembre 1943, p. 2).

¹⁰⁷ *Le vie della libertà*, cit., p. 44 e Fappani, *La Resistenza Bresciana*, cit., pp. 345, 349 e 351.

¹⁰⁸ ASPCABs, CAS, b. 18, fasc. Zingarelli Mauro, Tucci Enrico, Iovac-

mando Servizi Marina¹⁰⁹, Stato Maggiore e Comando Superiore Equipaggi Marittimi (Lonato), ospedale e centro automobilistico (Gavardo)¹¹⁰, Gruppo Ardimento Decima Mas «Mirko Giobbe» e Scuola addestramento¹¹¹ (Portese), Gruppo Decima Mas¹¹² (Salò), Sottosegretariato Marina (Portese)¹¹³, Scuola di addestramento del Servizio Ausiliario femminile della Decima Mas (Sulzano sul Lago d'Isèo)¹¹⁴; Aeronautica nazionale repubblicana con due aeroporti a Ghedi e Lonato, Ispettorato Caccia (Desenzano)¹¹⁵, Comando 3° Plotone della 29° Comp. leggera italiana del Servizio

chini Nicolantonio, Catalano Nicola, Mongelli Giuseppe, Alvino Salvatore. Il fascicolo della Corte di Assise Straordinaria di Brescia riguarda i componenti del Tribunale militare straordinario di guerra della Marina di Brescia. Il presidente è il maggiore Mauro Zingarelli (classe 1912, di Roma), il 1° giudice è il tenente colonnello medico Enrico Tucci (classe 1883 di Napoli), il 2° giudice: Nicolantonio Iovacchini, il 3° giudice: Nicola Catalano, il relatore: Giuseppe Mongelli, il cancelliere: capitano Angelo Salerno e il pubblico ministero, infine, è Salvatore Alvino.

Il tribunale si riunisce nella caserma del Deposito della Divisione Fanteria Marina S. Marco alla caserma Papa a Brescia. La Divisione Marina San Marco requisisce anche il negozio di tessuti Caprettini in corso Zanardelli, a Brescia, al civico 8.

È conservato il *Verbale di esecuzione alla pena capitale* eseguita dal Tribunale «in località Ponte Mella» ai danni di Mario M., classe 1925, di Roma, «condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena per i reati di diserzione, appartenenza a bande, aggressione contro stabilimenti della Marina Repubblicana». L'esecuzione è effettuata da un picchetto di 24 uomini.

¹⁰⁹ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 16 dicembre 1943, cfr. anche b. 27, fasc. 5. Il Comando è istituito il 10 dicembre 1943. Ha sede in corso Magenta al civico 26 (*Istituzione in Brescia del Comando Servizi Marina*, in BR, 11 dicembre 1943).

¹¹⁰ Messaggio del Servizio informazioni militari Nord Italia (SIMNI) dei partigiani, 13 dicembre 1944: «A Gavardo all'inizio del paese arrivando da Brescia grande autobarco della X Flot. Mas», pubblicato in G. Amintà Migliari, «Intelligence» della Resistenza: *spionaggio, controspionaggio o solidarietà di popolo*, dattiloscritto, 1985, p. 18; cfr. anche Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 71.

¹¹¹ ARECBs, FM, b. 43, fasc. 4, informativa del Servizio informazioni della divisione FFVV - brigata Lunardi, autunno 1944. La scuola comprende 90 uomini e 1 capitano.

¹¹² Si tratta di un gruppo di 60 uomini (Ibi).

¹¹³ Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 81.

¹¹⁴ Ibiidem, p. 102.

¹¹⁵ Ibiidem, pp. 120 e 125.

Stato Maggiore Aeronautica (Breno)¹¹⁶; Battaglione Carmelo Pisani¹¹⁷ (Montichiari); Battaglione Perugia (Brescia)¹¹⁸; Battaglione Brescia (Brescia)¹¹⁹; 50° Battaglione salmerie e Carreggio Roma (Bogliaco)¹²⁰; infine Comando presidio militare di Desenzano¹²¹.

Il 68% degli imputati appartiene alle classi di leva dal 1920 al 1925¹²², nel caso bresciano la percentuale sale al 74%. Il 18,3% dei militi proviene da Bergamo, il 14,1% da Brescia, il 9,7% da Parma, il 9% da Cremona, l'8,4% da Mantova e il 7,5% da Reggio Emilia¹²³. L'area bresciana più coinvolta è la Bassa Bresciana

¹¹⁶ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 6, 29 giugno 1944-30 agosto 1944. È di stanza a Breno anche l'omologo tedesco, vale a dire il IV plotone della compagnia leggera aerea germanica.

¹¹⁷ Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 192.

¹¹⁸ Il battaglione è costituito nel settembre 1944 per volere del capo di Stato Maggiore della Gnr Nicchiarelli con elementi contrattenei riuniti al nord dopo la caduta di Roma (Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., pp. 192-193).

¹¹⁹ Erede della tradizione del Battaglione Vestone della Divisione Tridentina, il battaglione è costituito a Brescia il 1° gennaio 1944 all'interno dell'organico del 2° Reggimento Alpini (Cucut, *Forze armate della R.S.I.*, cit., pp. 172-181).

¹²⁰ Si costituì nel settembre 1943 ed è formato da un Nucleo Comando e da sei compagnie (Cucut, *Forze armate della R.S.I. sulla Linea Gotica*, cit., p. 303).

¹²¹ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 4, 26 maggio 1944. È conservato un unico documento (protocollo n. 46) del Comando Presidio Militare di Desenzano datato 26 maggio 1944 relativo ai posti di blocco sulle strade per Salò e Rivoltella.

¹²² I soldati delle classi anteriori al 1900 sono 28 (di cui 6 bresciani) su 3.316 casi (di cui 468 bresciani). Di 29 militi non è precisato l'anno di nascita. Gli imputati nati nel 1900 sono 5, nel 1901: 14 (1 bresciano, d'ora in avanti bresciano è indicato con b), nel 1902: 8 (1b); nel 1903: 6 (0b), nel 1904: 11 (1b), nel 1905: 23 (3b), nel 1906: 24 (2b), nel 1907: 15 (4b), nel 1908: 18 (0b), nel 1909: 21 (2b), nel 1910: 25 (2b), nel 1911: 26 (3b), nel 1912: 31 (1b), nel 1913: 37 (3b), nel 1914: 124 (4b), nel 1915: 50 (5b), nel 1916: 135 (5b), nel 1917: 76 (14b), nel 1918: 99 (19b), nel 1919: 59 (9b), nel 1920: 166 (17b), nel 1921: 321 (23b), nel 1922: 427 (60b), nel 1923: 427 (53b), nel 1924: 463 (84b), nel 1925: 541 (113b), nel 1926: 88 (14b), nel 1927: 35 (3b) e nel 1928: 15 (0b). Si registra un milite bresciano nato nel 1929.

¹²³ I dati relativi ad ogni città italiana e straniera sono rispettivamente: Agrigento: 5, Alessandria: 9, Ancona: 16, Apuania: 3, Aquila: 6, Arezzo: 4, Ascoli Piceno: 2, Asti: 4, Avellino: 1, città del Belgio: 1, Belluno: 6, Bergamo: 608, Biella: 2, Bologna: 25, Bolzano: 2, Brescia: 468, Cagliari: 1, Campobasso: 1, Catania: 4, Catanzaro: 4, Cesena: 1, Chiavazzo: 1, Chieti: 1, Como: 1, Coenza: 1, Cremona: 301, Cuneo: 19, Ferrara: 2, Firenze: 40, Fiume: 1, Foggia: 6, Forlì: 56, città della Francia: 1, Frosinone: 1, Genova: 8, Grosseto: 3, Imola: 1, La Spezia: 3, L'Aquila: 11, Lecco: 2, Littoria: 2, Livorno: 2, Lucca: 3, Ma-

con il 33,9% dei disertori, seguono i comuni dell'area del lago di Garda (17,5%), la Val Camonica (16,2%), la città (12,1%), la Franciacorta (10,2%), la Val Sabbia (5,5%), infine la Val Trompia (4,2%)¹²⁴.

Tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1944 si registra al 25,5% dei casi di diserzione. Nel Bresciano la percentuale sale al

cerata: 10, Mantova: 281, Massa: 1, Matera: 1, Messina: 3, Mestre: 2, Milano: 76, Modena: 132, Napoli: 17, Novara: 5, Orvieto: 2, Padova: 12, Palermo: 6, Parma: 322, Pavia: 4, Perugia: 16, Pescara: 3, Piacenza: 17, Pisa: 5, Pistoia: 5, Pola: 2, Ragusa: 1, Ravenna: 12, Reggio Calabria: 1, Reggio Emilia: 250, Rieti: 43, Roma: 4, Rovigo: 13, Sassari: 1, Savona: 5, Siena: 4, Sondrio: 2, città della Svizzera: 1, Taranto: 1, Teramo: 2, Terni: 2, Torino: 8, Trento: 4, Treviso: 55, Trieste: 3, Udine: 3, Urbino: 1, Varese: 4, Venezia: 18, Vercelli: 6, Verona: 33, Vicenza: 17, Viterbo: 5 e Zara: 1.

¹²⁴ Di seguito si riportano i nomi dei comuni bresciani seguiti dal rispettivo numero di disertori ivi residenti: Acquafredda: 2, Acquafredda sul Garda: 1, Adro: 4, Alfianello: 1, Anfo: 1, Angelo: 2, Azzano: 5, Bagnolo Mella: 1, Barbariga: 1, Barghe: 1, Bassano: 1, Bedizzone: 4, Berlingo: 1, Bienno: 7, Bione: 1, Borgo Poncarale: 1, Borgo S. Giacomo: 11, Borgosatollo: 1, Bornato: 1, Borno: 3, Bovegno: 5, Bovezzo: 1, Braone: 2, Breno: 12, Brescia: 57, Brione: 1, Brozzo: 1, Calcinato: 2, Calino: 1, Calvagesse: 3, Calvisano: 3, Capo di Ponte: 3, Capovalle: 2, Capriano: 2, Capriolo: 3, Carpenedolo: 2, Castegnato: 2, Castelcovati: 3, Castelletto di Lenò: 2, Castelnuovo: 2, Castenedolo: 2, Casto: 2, Cazzago: 3, Cedegolo: 3, Cellatica: 2, Cevo: 1, Chiari: 10, Cigole: 2, Cliverghè: 1, Cimbergo: 5, Cividate al Piano: 2, Cividate Malegno: 4, Cizzago: 1, Coccaglio: 1, Collio: 2, Cologno: 1, Cortefranca: 1, Cortenedolo: 1, Corteno: 8, Cossirano Trezzano: 4, Darfo: 2, Dello: 3, Desenzano: 1, Edolo: 3, Erbusco: 2, Esine: 4, Flero: 1, Fraine: 1, Garbana: 2, Gardone VT: 1, Gargnano: 2, Gavardo: 3, Gerolamo: 2, Gottolengo: 3, Gussago: 8, Iseo: 3, Isorella: 1, Lodetto di Rovato: 1, Lograto: 1, Lonato: 7, Lovere: 1, Lozio: 1, Lumezzane: 5, Maclino di Maderno: 1, Mairano: 5, Manerbio: 1, Marone: 1, Milzano: 1, Moniga: 1, Monno: 1, Monticelli Brusati: 1, Montichiari: 3, Montisola: 2, Mura: 3, Muscoline: 1, Nave: 3, Niaro: 2, Nigoline: 2, Nozza: 1, Nuvolera: 1, Odolo: 1, Offlaga: 2, Ome: 2, Ono Degno: 1, Orzinuovi: 13, Orzivecchi: 3, Ossimo Superiore: 1, Paderno: 1, Palazzolo: 2, Paratico: 1, Paspardo: 3, Passirano: 1, Pavone Mella: 4, Perdegna: 1, Pertica: 2, Peschiera: 1, Pian d'Artogno: 2, Pisogne: 1, Polaveno: 2, Polpenazze: 2, Pompiano: 3, Poncarale: 2, Ponte di Legno: 1, Pontevico: 2, Pontoglio: 4, Pralboino: 3, Prandaglio: 1, Prevalle: 1, Prevalle: 1, Provaglio d'Iseo: 1, Quinzano: 6, Remedello: 3, Rezzato: 2, Rivoltella: 1, Roccafranca: 2, Rodengo Saiano: 2, Roè Volciano: 2, Roncadelle: 3, Ronco di Gussago: 1, Rovato: 7, Rudiano: 2, S. Eufemia: 2, S. Vigilio: 2, Sabbio Chiese: 1, Saiano: 1, Salò: 1, Sarezzo: 2, Savio: 1, Semiga: 1, Serle: 3, Sonico: 2, Sopraponte: 1, Stocchetta: 1, Temù: 2, Tignale: 1, Timoline: 1, Torbiana: 2, Torbole: 4, Tormini: 1, Toscolano Maderno: 1, Travagliato: 10, Trezzano: 7, Urugo d'Oglio: 1, Vallio: 1, Verolanuova: 5, Verolavecchia: 5, Villa Cogozzo: 1, Villachiaro: 1, Vitone: 1, Vissone: 1, Vobarno: 1.

34,4%. Soltanto i mesi di marzo e di aprile registrano rispettivamente il 14,7% e l'11,9% dei casi. È, infatti, il richiamo delle classi 1916 e 1917, alla fine di aprile 1944 a causare in provincia «malumori e proteste da parte dei richiamati delle classi stesse i quali ritengono che ingiustamente siano state scavalcate le classi 1918/19/20/21», scrive il prefetto in una lettera ai podestà. Il richiamo delle classi 1916 e 1917, invece, «ha la sua ragione d'essere nel fatto che le stesse non saranno assegnate a reparti combattenti, ma per l'anzianità dei richiamati verranno adibite al servizio territoriale dell'Aviazione e per il servizio del lavoro, mentre le classi più giovani – è evidente – non potrebbero essere destinate che ad impieghi corrispondenti. Se tale criterio fosse noto non mancherebbe certamente di eliminare ogni recriminazione e malcontento», conclude il capo della provincia.¹²⁵

Un'opera di persuasione «presso le famiglie degli elementi in bosco» affinché i loro figli si costituiscano è sollecitata dal prefetto a seguito del bando del duce del 18 aprile 1944, n. 145 che, accanto alle «sanzioni pensate a carico di militari o di civili unitisi alle bande operanti in danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato», offre l'esenzione della pena a coloro che si «costituiscono volontariamente entro il termine di trenta giorni dalla data di presentazione del presente decreto»¹²⁶. La scadenza di presentazione è fissata alle ore 24 del 25 maggio, dopodiché «tutti coloro che non si saranno presentati verranno considerati fuorilegge e passati per le armi mediante fucilazione [alla schiena]»¹²⁷.

Si batte la provincia con opuscoli e manifesti murali. Se i primi sono da distribuire ai presidi, nelle scuole, nelle fabbriche, nei «plessi agricoli» per mezzo di persone «competenti e capaci, in modo piano, fatti leggere e commentare», i secondi – dispone il prefetto Dugnani – debbono essere affissi in «modo ben visibile» e non «negli interni» perché altrimenti perderebbero la «loro na-

¹²⁵ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 28 aprile 1944, circolare del prefetto ai podestà.

¹²⁶ Peli, *La Resistenza in Italia*, cit., p. 71. Cfr. anche *La clemenza del Duce per i ribelli e favoreggiatori*, in BR, 9 maggio 1944, p. 1 e *Le due strade aperte agli sbandati*, in BR, 12 maggio 1944, p. 1.

¹²⁷ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 2 e 10 maggio 1944, circolare del prefetto ai podestà.

turale efficacia propagandistica»¹²⁸.

Il Comando generale della Gnr monitorizza anche la «posizione matricolare dei militari provenienti dai territori occupati dal nemico» nelle zone amministrare dalla Repubblica di Salò.¹²⁹

Alla scadenza del bando, rassicura il commissario prefettizio di Leno nel giugno del 1944, tutti gli iscritti nelle rispettive liste di leva delle classi 1914, 1916, 1917, 1918, 1922, 1923, 1924 e 1925 hanno «regolarizzato la loro posizione. Solo su due – annota – esiste un dubbio in quanto partiti con cartolina precetto non hanno più dato notizie e può darsi quindi che non si siano presentati. La ritirata tedesca dalle posizioni dell'Italia meridionale – conclude – preoccupa non poco gran parte della popolazione la quale teme che anche la nostra pianura diventi teatro di guerra. Spera che le truppe germaniche e italiane riescano a fermare l'avanzata in modo da sottrarre almeno le nostre regioni da sì immane flagello». La situazione a Leno peggiora un mese dopo in occasione della chiamata delle classi 1920-1921 e del primo semestre del '26: «ha risposto solo una lievissima percentuale. Da ciò si deduce che esiste una riluttanza eccezionale ad andare in Germania avendo il popolo la convinzione che colà si soffra enormemente la fame»¹³⁰.

A Villa Carcina l'amnistia concessa dal duce ha un riscontro positivo. Si registra, infatti, un «risveglio nella gioventù per il volontarismo militare», confermato anche nel maggio 1944.¹³¹

¹²⁸ Ibidem, 26 maggio 1944. L'Ufficio Stampa della prefettura ritorna sull'argomento anche l'11 e il 15 luglio 1944 quando vengono distribuiti i manifesti «Non sabotate» e «Nessuna grazia ai banditi» (Ibidem, 11 e 15 luglio 1944). Il 31 agosto 1944 è lo stesso prefetto Dugnani a diramare un sollecito affinché i manifesti «vengano opportunamente resi attivi e prodotti. Tali manifesti, proporzionalmente distribuiti, a seconda dello spirito che li uniforma, nei settori più adeguati, vanno affissi in modo ben visibile, tale da richiamare l'immediata attenzione del pubblico. Non devono affatto [...] ridursi a far bella mostra di sé negli atrii comunali» (Ibidem, 31 agosto 1944).

¹²⁹ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 21 giugno 1944. Si veda il seguente caso: *Per servire l'esercito repubblicano. Da Catanzaro a Brescia. Il racconto di un giovane sfuggito ai "liberatori"*, in BR, 3 gennaio 1944. Sulla figura del prefetto Innocente Dugnani, si veda Anni, *Dizionario della Resistenza bresciana*, vol. A-M, cit., pp. 149-150.

¹³⁰ ARECBs, FM, b. 23, fasc. 23, n. 2, lettera del 5 giugno 1944 e 4 luglio 1944 del commissario prefettizio al capo della provincia.

¹³¹ ARECBs, FM, b. 23, fasc. 27, lettere del 5 aprile e del 5 maggio 1944

Col bando d'aprile le autorità fasciste non solo tentano un'offensiva di pace verso i disertori e i renitenti, spingono altresì la donna nel mondo dell'esercito. Viene infatti costituito il Servizio Ausiliario Femminile (Saf)¹³². A Brescia le aspiranti ausiliarie possono presentare domanda alla sede dell'Ispettorato provinciale dei gruppi femminili del Partito fascista repubblicano, situato in via Tosio al numero civico 8¹³³.

del podestà di Villa Carcina al prefetto.

¹³² Da un ventennio la questione femminile, considerata negli anni del regime fascista e intesa sia come condizione materiale della donna che come sua rappresentazione nel senso comune nonché come immagine proposta dal regime, è stata oggetto di numerosi e approfonditi studi. Si vedano, tra gli altri: R. Isidori Frasca, *... e il duce le volle sportive*, Patron, Bologna, 1983; M. Fradusio, *Le donne e il fascismo. Ricerca e problemi di interpretazione*, in «Storia contemporanea», 1986, 1, pp. 95-139; AAVV, *Gli angeli e la Rivoluzione. Squadriste, intellettuali, madri, contadine. Immagini inedite del fascismo femminile*, Settimo Sigillo, Roma, 1991; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 2001; P. Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Il Mulino, Bologna, 2003; E. Pala, *Fasciste su misura. "Donna-crisi" e "donna-madre": le due varianti mussoliniane dell'emancipazione femminile*, in R. Chiarini (a cura di), *Donne al lavoro 1900-1950*, Tipografia Camuna, Brescia, 2008, pp. 39-43; M. Addis Saba, *La scelta. Ragazze partigiane, ragazze di Salò*, Editori Riuniti, Roma, 2005; S. Vicini, *Fasciste. La vita delle donne nel Ventennio mussoliniano*, Hobby&Work, Varese, 2009; R. Cairoli, *Repubbliche e collaborazioniste: le donne nella Rsi tra mito e realtà*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 2009; M. Lupano, A. Vaccari, *Una giornata moderna. Moda e stili nell'Italia fascista*, Damiani, Bologna, 2010; E. Pala, *Tra focolare e patria. Le "donne di Salò" nelle pagine de «La Domenica del Corriere» (1943-1944)*, in «Nuova Storia Contemporanea», n. 1, 2011, pp. 15-3.

¹³³ Le iscrizioni al Saf di Brescia sono aperte a partire dal 9 maggio 1944. «Saranno tenuti particolarmente in considerazione — si legge sulle pagine di «Brescia Repubblicana» — gli elementi giovani e soprattutto senza impegni familiari». Ad attirare le giovani, oltre all'amor patrio, c'è più prosaicamente il richiamo economico. La retribuzione e trattamento sono presentati come «ottimi» e, per di più, decorrono già a partire dal tempo dell'«addestramento». Alle donne si apre la possibilità di entrare non solo tra le fila dell'esercito, ma anche nel corpo della Marina. A Brescia le iscrizioni si chiudono il 30 agosto 1944 presso il Centro arruolamento ausiliario femminile della X^a Mas in via Moretto al numero civico 84. Per essere accettate bisogna avere un'età compresa tra i 16 e i 35 anni, una «moralità ineccepibile» e, ovviamente, anche un'«idoneità fisica». Le volontarie posso scegliere tra le seguenti specialità: «addeite al servizio sanitario, interpreti, contabili, [...] archiviste, addeite di cucina e di cambusa, addeite alla propaganda e all'assistenza». La X^a Mas organizza tre corsi per un totale di 300 ragazze nel nord Italia, di cui uno a Sulzano. Sulle sponde del lago

L'amnistia generale concessa dal bando del 18 aprile non ottiene, però, il risultato sperato. Le fughe, individuali e di massa, aumentano tra le fila dell'esercito di Salò. Soltanto nel mese di giugno del 1944 si registra nel Bresciano il 31,6% del totale (dato confermato anche a livello generale con il 31,6%) delle diserzioni. La caduta di Roma il 4 giugno successivo non aiuta, certo.

Qualche giorno prima, il 30 maggio, alla caserma Papa in città, i soldati di un reparto in partenza per Vercelli, tentano di «soffrappare le sentinelle, allo scopo di allontanarsi». Sopraggiunge la ronda che spara alcuni colpi d'arma da fuoco in aria, «inducendo i soldati, molti dei quali erano già riusciti ad uscire dalla caserma, a rientrarvi precipitosamente». Un soldato, che aveva scavalcato il muro di cinta, è raggiunto da un proiettile a una gamba. La partenza del reparto avviene, sì, il mattino dopo, ma, all'appello si riscontra l'assenza di 105 militari¹³⁴.

«La notizia dell'occupazione di Roma da parte del nemico — si legge in un notiziario della Gnr cittadina — ha depresso notevolmente il morale della popolazione. Al contrario la notizia dello sbarco in Francia ha invece fatto sorgere molte speranze in un buon colpo da infliggere agli anglo-sassoni e le successive comunicazioni sono state oggetto di commenti improntati a

d'Iseo è scelta come base operativa una costruzione abbandonata, riadattata in breve tempo dalle stesse ausiliarie a scuola.

Il corso, denominato «Nettuno», si tiene dal 5 giugno al 21 luglio 1944. Le ausiliarie sono in servizio anche nella Gnr e nelle Brigate Nere. Il giuramento di fedeltà delle SAF della Gnr si svolge il 10 dicembre 1944 presso il comando generale bresciano all'Istituto Pastori. Sono numerose, si legge nelle cronache del tempo, vengono da tutta Italia e appartengono a tutte le classi sociali. «Inquadrate in perfetto ordine», queste giovani donne sembrano un «blocco in gri-gioverde gentile ma forte», con nei volti la «gioia di servire la Patria» (*Le donne repubblicane nei servizi ausiliari dell'Esercito*, in BR, 14 marzo 1944; *L'istituto del servizio ausiliario femminile*, in BR, 20 aprile 1944, p. 1; *I corsi per le donne dei Servizi ausiliari*, in BR, 9 e 11 maggio 1944, p. 2; *Volontarie in linea*, in BR, 25 maggio 1944, p. 2; *Appello alle donne per l'arruolamento nei servizi ausiliari dell'esercito*, in BR, 9 giugno 1944, p. 2; *Arruolamento di ausiliarie nella Decima Mas*, in BR, 26 agosto 1944, p. 2; *Un appello della "X" alle donne bresciane*, in BR, 10 novembre 1944; *Arruolamento aspiranti volontarie nel servizio ausiliario femminile della X Flottiglia Mas*, in BR, 18 novembre 1944, p. 2; *Al chiostro della memoria. Il giuramento di fedeltà delle giovani ausiliarie*, in BR, 12 dicembre 1944, p. 2).

¹³⁴ ASCRsi, NG, Not. 1-6-1944 (Uo) p. 54.

ottimismo»¹³⁵. «Fascisti e popolo», il 7 giugno 1944, sono chiamati a reagire con un raduno in città lungo corso Zanardelli. Li arringa il commissario Balisti che, «traendo spunto dal fiero messaggio del Duce», esorta la «gente della terra bresciana a rinnovare la determinazione di combattere per il riscatto di Roma e per la liberazione della Patria».

La situazione militare della Repubblica sociale italiana — riconosce la Gnr in una nota riservata¹³⁶ — è tuttavia «desolante». Notevoli i casi di diserzione. Scontata la diagnosi: propaganda partigiana, situazione politica interna, «smarrimento delle coscienze», mancata applicazione delle sanzioni a carico dei disertori e dei renitenti. In particolare, si insiste sulle carenze accusate da un inquadramento e da un addestramento lontani da «quel minimo che era lecito attendersi: molto spesso addirittura nulli. Inefficienza e inconsistenza, quindi, dei comandi e dei reparti».

Indicato a mo' di esempio è il caso del 1° Battaglione Mazzini, bersaglieri. Costituito in Brescia e inviato in provincia di Aosta, si è pressoché sfasciato in poco più di venti giorni. Numerose armi e soprattutto uomini (circa 40) sono stati prelevati dai banditi «senza colpo ferire». 60 militari hanno disertato sul posto e altri 40 durante il viaggio da Brescia a Ivrea. Il battaglione, ridotto a circa 300 uomini, ha ricevuto l'ordine di lasciare la Valle d'Aosta per ricostituirsi o addestrarsi in altra località.

Una forte percentuale di ufficiali, sia superiori che inferiori, dà prova «di abulia, di incapacità professionale, di svogliatezza, di sfiducia nell'esito della guerra e di sentimenti antifascisti». «Cattiva» la cura riservata alla disciplina, mentre è «abbandonata» l'assistenza spirituale del soldato. «Non infrequenti i casi patenti di timore e di avidità che portano ufficiali a deleterie manifestazioni verbali e ad atti che mal si percuotono sulla truppa: tra questi ultimi, il peggiore e più significativo, quello di vestire l'abito civile appena fuori dalla caserma. E tale esempio è seguito dai militari di truppa».

Un «eccessivo numero» di ufficiali si presenta «con uniformi in disordine e di disparate foggie». Ha un «contegno tutt'altro che

¹³⁵ ASCRSi, NG, Not. 8-6-1944 (Uo) p. 48.

¹³⁶ ASCRSi, NG, Not. 1-10-1944 (Uo) pp. 35-41.

corretto e riservato» e si vede «sovente in compagnia di donne di discussi costumi. È opinione molto diffusa che nella maggioranza gli ufficiali si siano arruolati non per fede, ma per tornaconto economico e che sia necessaria una più accurata selezione, a partire dai più alti gradi, ove albergano ancora vecchie mentalità e sistemi di camarille massoniche».

Disorganizzazione dei comandi e dei reparti, eventi bellici sfavorevoli, passività degli ufficiali, propaganda partigiana («radio nemiche ascoltate in libera uscita, contatto con la popolazione depressa e con gli elementi antinazionali»), attività dei ribelli e timore di rappresaglie anche contro i componenti della famiglia, tolleranza per l'indisciplina, cattivo esempio dei superiori: tutti questi fattori agiscono nella truppa «in modo deprimente», tanto che — si paventa — «se dovesse verificarsi qualche grave situazione, si avrebbe la ripetizione dell'infuosto 8 settembre». In genere il soldato, «anche il buon soldato ha l'animo turbato, l'entusiasmo depresso, la volontà minata; e attende non sa più che cosa, ma attende: come fanno i suoi ufficiali». Sostenuuto, invece, il tono dei reparti che sono tornati dalla Germania.

La Gnr non registra alcuna azione di propaganda sovversiva fra le truppe. Soltanto pochi manifestini e libelli circolano tra i soldati, ma «è indubbio che nei reparti esistano occulti elementi sobillatori e propagandisti, anche già appartenenti alle bande e tuttora con esse in relazione. Come è indubbio è che, in libera uscita, nei contatti con elementi antinazionali e con la popolazione, essi assorbono il veleno della propaganda nemica e dei disfattisti nostrani».

I rapporti con le forze armate tedesche sono generalmente improntati a «correttezza, cameratismo e comprensione». In qualche caso, però, «si lamentano nei germanici atteggiamenti di freddezza, di sfiducia e di riservatezza, giudicati immeritabilmente eccessivi».

La popolazione, in genere, riconosce nei componenti dell'esercito repubblicano una «certa spiritualità patriottica, ma continua ad essere indifferente e apatica perché non ha fiducia nella vittoria delle armi dell'Asse. È avversa quando crede che essi siano una delle principali cause del prolungamento del conflitto e delle sofferenze ad esso conseguenti, e opera, allora, per indurre i militari alla renitenza e alla diserzione. I sentimenti della massa

diventano ostili poi particolarmente in occasione di chiamate alle armi».

Alla luce di questa situazione dell'esercito repubblicano e della linea politica e militare perseguita dalla Rsi fino a questo momento, si evidenziano le ragioni di carattere ideologico che nel giugno del 1944 spingono alla militarizzazione del partito per fronteggiare l'emergenza partigiana, facendone un vero e proprio «ordine di combattenti e di credenti», corpo selezionato ed elitario¹³⁷.

È evidente che la deriva estremistica del fascismo salodiano è una variante dipendente da molti fattori, ideologici, politici, psicologici. Non ultima ragione del suo accanimento va individuata specificatamente nella minaccia incombente di erosione e anche di un vero proprio sfaldamento del suo esercito a causa della renitenza prima e diserzione dopo, fonte di gravi preoccupazioni per le autorità fasciste per la riuscita della costruzione di un esercito in piena regola ma anche sintomo gravissimo dello stato d'animo del Paese, e nel nostro caso del Bresciano, e della frattura rovinosa apertasi tra il regime e l'opinione pubblica. Ovviamente sarebbe molto interessante conoscere il destino dei renitenti e dei disertori: quanti cioè alla fine scelsero la via della montagna e della lotta armata ai tedeschi e ai fascisti, e quanti invece si limitarono a ripiegare verso una via di fuga che scongiurasse loro la cattura e la più che probabile fucilazione, e quanti infine magari approfittando di una delle tante amnistie offerte dal regime tornarono poi sulla loro decisione e si arruolarono in una delle tante altre formazioni che popolavano il fronte delle forze armate della Rsi.

Riuscire a documentare analiticamente le motivazioni delle varie scelte operate da chi sottrasse alla chiamata alla leva o disertò in seguito permetterebbe anche di capire in maniera più approfondita origini e natura della guerra civile combattuta in quegli anni nonché della guerra della memoria prolungatasi poi nel dopoguerra. In questa sede non si è ritenuto opportuno affrontare questo capitolo della storia della renitenza e della diserzione anche se le fonti qui valorizzate offrono non pochi spunti per illuminare questo problema. Un quadro complessivo e definitivo, si spera,

¹³⁷ Fioravanzo, *Mussolini e Hitler*, cit., p. 77 e Gagliani, *Brigate Nere*, cit., pp. 115-117.

dell'intero fenomeno qui indagato, almeno sul piano quantitativo e della composizione sociale, sarà possibile tracciare una volta espletato lo spoglio della documentazione. Con l'avvertenza, ovviamente, che si tratta di una fonte di parte fascista e che le informazioni che ci fornisce sulle ragioni del disertore e del renitente così come le autodifese offerte dai malcapitati sono condizionate dalla faziostà degli uni e dal calcolo di convenienza degli altri.